

● **CONVEGNO CATECHISTICO** Il 13 settembre l'avvio del percorso ispirato all'immagine delle «costellazioni educative» evocata da papa Leone



oltre IL VISIBILE

di **Gianlorenzo Casini**

Dedico questa riflessione a Enzo Bianchi, dato che fra l'altro approfondii l'argomento di cui scrivo, anni fa, grazie a un suo corso. Secondo me si perde un gran conoscitore e divulgatore della Parola. Quello che è avvenuto negli ultimi anni, con il suo tormentato e polemico abbandono della comunità di Bose, cataloghiamolo nel solco della nostra umanità, a volte imperfetta, a volte ferita. Con lui, di sicuro, viene meno uno dei miei punti di riferimento quanto all'ascolto di contenuti biblici. Lo ringrazio per come ha spezzato il pane della Parola.

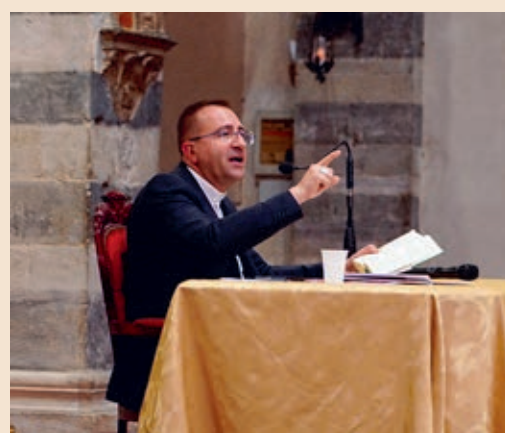
«Il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede» (Sir 27,30)

Credo giovi ricordare la lezione del monachesimo Cantico sulla lotta spirituale, che aiuta a proteggere il cuore da pensieri e passioni disordinate. I monaci dei primi secoli parlano dei «logismoï», pensieri che portano fuori strada, descritti con linguaggio immaginifico come insinuati da demoni. Il consiglio è di non averne paura né considerarli peccato, guardarli dall'esterno senza identificarsi, chiedendo al pensiero «da dove viene? dove vuoi portarmi?», in modo da divenire vigilanti portinai del cuore e bloccarli subito. Se il pensiero passa, crea una suggestione e possono seguire in sequenza dialogo, acconsentimento, atto e sua reiterazione. Da notare che il meccanismo descritto è proprio quello di Genesi 3, dove il serpente crea una suggestione, poi seguono dialogo, accoglienza e attuazione del proposito. Lezione antica, ormai superata? Non credo. Non è forse vero che tanti peccati, paure, ossessioni, stati depressivi derivano da pensieri e circoli mentali di cui siamo preda? I padri ci invitano a identificarli e a essere vigilanti alla presenza di Dio, coltivando la disciplina dei pensieri e sorvegliando il cuore, per essere più liberi e al timone delle proprie dinamiche.

servizio A PAGINA III

IL CONVEGNO

Al via l'anno pastorale



Chiamati per la missione

a pagina III

Il premio a Montemignaio

Tre giorni di cultura a tutto tondo in memoria di Domenico Mugnaini

a pagina IV

Arte e sacro, quale rapporto?

Palio della Balestra, polemiche per il drappo dedicato a san Francesco

a pagina V

settembre TEMPO DEL CREATO

Teologia e spiritualità dell'ecologia integrale

DI CIRO AMATO

È stato pubblicato dall'associazione internazionale di teologia, con il consenso del Papa, un importantissimo documento sulla cura della casa comune, (Commissione teologica internazionale, «Prendersi cura della nostra Casa comune: Risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario»), che qui vogliamo sintetizzare. Nel documento si afferma subito che: «L'essere umano occupa una posizione privilegiata nell'insieme del creato: (1) è stato creato il sesto giorno, come coronamento dell'azione divina; (2) è l'unica creatura a immagine e somiglianza di Dio; (3) e secondo la comprensione cristiana è immagine di Cristo; (4) ed è anche immagine della Trinità stessa; (5) riceve una benedizione speciale per agire nella creazione; (6) è l'unico interlocutore diretto di Dio; (7) ha il compito di collaborare attivamente e decisamente con Dio nel perfezionamento della creazione». L'insieme di queste caratteristiche mette in evidenza la singolarità dell'essere umano che è pienamente rivelato in Cristo e che si esprime in una dignità e in una missione attraverso cui tutto il creato attinge in Cristo il suo compimento. Questa dignità e questa missione sono attestate dalla Sacra Scrittura in modo chiaro e deciso: all'essere umano viene affidato il compito di dominare (radah) sul creato; di sottomettere (kabash) la terra; di custodire ('abad) il giardino dell'Eden; di coltivarlo (šamar); e persino di completare e perfezionare l'opera divina (col dare un nome alle creature viventi). E tutto questo deve essere realizzato in armonia con il suo essere più radicale e conformandosi ad esso: l'essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio, come un buon amministratore, la cui cura sfocia nell'esercizio di servizio a nome di Dio a favore del creato.

Ciò implica che non gli compete la posizione suprema, né di essere colui che decide del bene e del male (Gn 3,5), cadendo nel peccato contro il Creatore e la sua creazione. Con questo peccato l'essere umano rompe l'equilibrio dinamico delle sue relazioni essenziali con Dio, con il prossimo e con il creato, danneggiando sé stesso.

CONTINUA A PAGINA II

Al: non un'emergenza ma una sfida per l'oggi

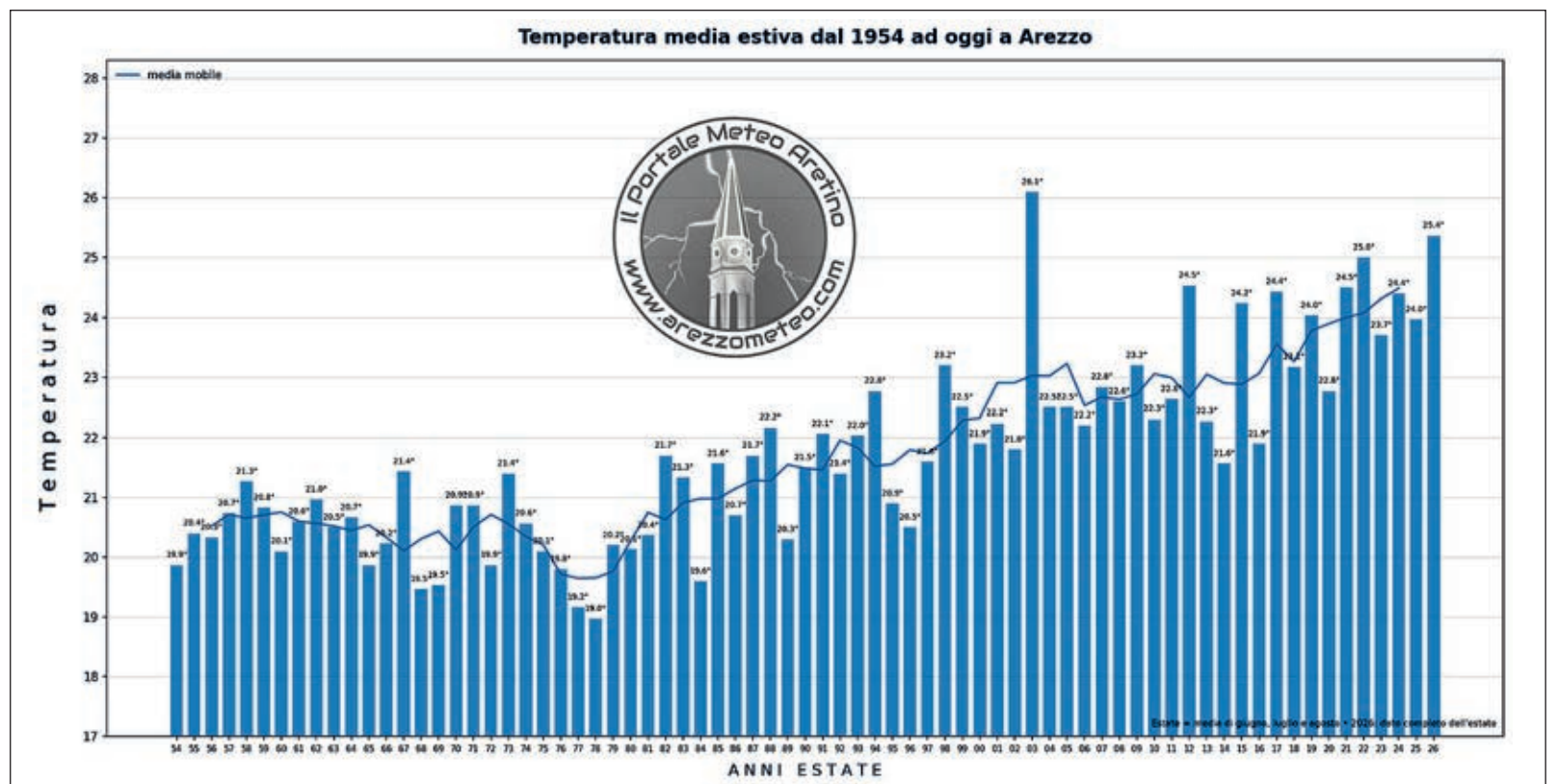
DI GIANLUCA DIONI

La dinamicità e fedeltà al Vangelo del pensiero Lche dà forma alla Dottrina sociale della Chiesa è il nucleo concettuale forte del primo capitolo dell'enciclica Magnifica humanitas. Tale pensiero non è stato sempre lineare, non essendo il frutto di un disegno elaborato a tavolino, ma ha fatto e fa emergere, presentandole all'umanità intera, le diverse facce di un poliedro che costituisce un unico patrimonio: la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura e custodia del creato e la centralità della pace e della fraternità. Nella lettura di Leone XIV, le «res novae», le domande e le sfide di ogni epoca, richiedono una lettura della storia alla luce della fede. Così, tale lettura non può che essere caratterizzata dalla dinamicità di un pensiero che si misura con le domande della storia, utilizzando come stella polare la verità rivelata. In tale contesto, l'Intelligenza artificiale non rappresenta un'emergenza da affrontare, ma un ulteriore momento di riflessione che segni lo sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa nella fedeltà al Vangelo. Questo approccio al problema dovrebbe essere un monito per il mondo politico nazionale e internazionale, sempre più impegnato nella gestione di nuove emergenze, sulla necessità di adottare uno sguardo che, superando la contingenza, si innalzi a un'analisi dei fini necessari per realizzare un futuro migliore. In sostanza, l'Ia è la sfida odierna che interroga la Chiesa che vuole abitare la storia e cammina con l'umanità, riconoscendo l'autonomia delle realtà terrene. Papa Francesco ha sottolineato con veemenza questa dimensione storica della missione ecclesiale nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium.

CONTINUA A PAGINA IV

In 70 anni la temperatura estiva è cresciuta di circa 4°

La serie storica della media mobile della temperatura registrate nel territorio aretino nei mesi di giugno-agosto analizzata da ArezzoMeteo, evidenzia come a partire dagli anni '70 e in particolare dagli anni '90, le temperature medie siano costantemente aumentate. Il 2003 è stato un anno eccezionale, ma il 2026 non si è allontanato molto da quelle temperature



Fonte dati: serie meteorologiche della stazione di Arezzo/Molin Bianco e dati climatologici disponibili per l'area di Arezzo. Il Consorzio LaMMA utilizza la climatologia di Arezzo per l'analisi climatica locale. Elaborazione grafica: ArezzoMeteo.com

Quanto sono cambiate le estati ad Arezzo dal 1954 a oggi? Dal 1954 al 2026 la temperatura media estiva di Arezzo è aumentata in modo evidente. Il grafico che abbiamo realizzato mette a confronto, anno dopo anno, la temperatura media dell'estate meteorologica, calcolata considerando i tre mesi di giugno, luglio e agosto. La serie storica mostra molto bene come le estati aretine siano diventate progressivamente più calde, soprattutto negli ultimi decenni. Il dato più evidente è rappresentato dalla media mobile, che permette di osservare l'andamento generale eliminando almeno in parte le grandi oscillazioni da un'estate all'altra. Dal fresco degli anni '50-'70 alle estati sempre più calde Negli anni Cinquanta e Sessanta le temperature medie estive di Arezzo si collocavano generalmente intorno ai 20-21 °C, con alcune annate particolarmente fresche. Il

minimo della serie elaborata si trova nel 1978, con circa 19,0 °C di media nei tre mesi estivi. Successivamente il quadro cambia gradualmente. A partire dagli anni Ottanta e soprattutto dagli anni Novanta, le estati iniziano a presentare valori medi più elevati e la media mobile comincia a mostrare una crescita sempre più evidente. Il salto più importante si osserva dagli anni Duemila in poi, quando diventano sempre più frequenti estati con temperature medie superiori ai 23-24 °C. Il caso eccezionale del 2003 L'estate del 2003 rimane uno dei riferimenti fondamentali quando si parla di caldo ad Arezzo. La temperatura media dei tre mesi estivi raggiunse circa 26,1 °C, risultando così la più calda della serie considerata. La caratteristica particolare del 2003 fu che il caldo non arrivò soltanto ad agosto. Il Consorzio LaMMA riporta che ad Arezzo a giugno la temperatura media fu di circa 24,8 °C, a luglio 25,9 °C e ad agosto addirittura

26,9 °C, confermando l'eccezionalità di quella stagione. E il 2026? L'estate 2026 si inserisce ai vertici della serie, con una temperatura media complessiva di circa 25,4 °C. La caratteristica del 2026 è però diversa rispetto a quella del 2003. Il giugno 2026 è risultato meno caldo rispetto al giugno 2003, mentre luglio e agosto sono stati eccezionalmente caldi. Il confronto è particolarmente interessante: nel 2003 la media di giugno è stata 24,8 °C, quella di luglio 25,9 °C e quella di agosto: 26,9 °C, con una media nei tre mesi di circa 25,9 °C. Nel 2026 la media è stata a giugno di 23,5 °C, a luglio di 26,1 °C, ad agosto di 26,5 °C, con una media nei tre mesi di circa 25,4 °C. Quindi il 2026, pur non riuscendo a superare complessivamente il 2003, gli è stato molto vicino. Va notato comunque che le temperature del 2026, in molte località italiane, hanno superato quelle del 2003! Un dato particolarmente

significativo riguarda luglio 2026, che a livello regionale è risultato il luglio più caldo della serie storica toscana, mentre il bimestre giugno-luglio 2026 si è collocato al secondo posto, dietro solamente a quello del 2003. Una tendenza che emerge chiaramente Guardando l'intera serie dal 1954 al 2026, il dato più importante non è necessariamente il singolo record, ma lo spostamento verso l'alto dell'intera distribuzione delle temperature estive. Le estati degli ultimi decenni presentano infatti valori medi che erano molto meno frequenti nella prima parte della serie. Questo non significa che ogni estate sia necessariamente più calda della precedente: la variabilità resta molto elevata e continuano a verificarsi annate relativamente fresche. Ma la media mobile racconta bene il cambiamento del quadro climatico di fondo: dopo le oscillazioni degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, la temperatura media

estiva di Arezzo ha intrapreso una crescita progressiva, particolarmente evidente a partire dagli anni Novanta in poi. Il risultato è una città nella quale le estati molto calde non rappresentano più soltanto delle eccezioni, ma sono diventate una componente sempre più frequente. Magra è la consolazione che la sera, in genere, Arezzo riesce a avere temperature gradevoli, ben differente da altre città italiane dove molto spesso le temperature non scendono mai sotto i 20 °C di minima. Arezzo di giorno è molto calda, ma rimane una delle città più fredde nelle minime, se non la più fresca, salvo serate particolari. Il grafico Nel grafico sono riportati tutti gli anni dal 1954 al 2026, con la temperatura media dell'estate per ogni annata e la relativa media mobile. È proprio osservando l'intera sequenza, senza saltare gli anni, che il cambiamento risulta più evidente.

Arezzo Meteo

Informazione e giornalismo protagonisti a Foiano

Un pomeriggio di riflessione civile e partecipazione ha caratterizzato la quarta edizione del Premio Giornalistico Nazionale – Città di Foiano della Chiana, che il 5 settembre ha portato nel Parco La Pista alcune delle voci più significative del giornalismo italiano. Una manifestazione che sta consolidando la propria identità e il proprio respiro nazionale: non soltanto una cerimonia di premiazione, ma un luogo di incontro e confronto sul ruolo dell'informazione, sulla responsabilità delle parole e sul rapporto tra giornalismo, società e territorio. A condurre la serata sono stati i giornalisti Andrea Laurenzi e Guido Albucci, che hanno accompagnato il pubblico attraverso storie professionali diverse, ma unite da un comune denominatore: l'idea che fare informazione significhi ancora esercitare una responsabilità nei confronti della comunità. Tanti i riconoscimenti consegnati. Da alcuni storici giornalisti del territorio quali Romano Salvi, Paolo Pacielli, direttore di Radio Effe e Vincenzo Lucente, direttore del quindicinale L'Etruria, si è passato a nomi di calibro nazionale quali Francesco Repice, straordinaria voce del giornalismo sportivo, Gianluca Monasta, vicecaporedattore di la Repubblica Firenze, premiata in occasione dei cinquant'anni del quotidiano, Karima Moual per celebrare un giornalismo capace di costruire ponti tra culture e identità, fino a Luca Bottura, premiato per aver dimostrato che si può raccontare il proprio tempo anche con un sorriso, senza per questo prenderlo meno sul serio. Particolarmente intensa e gradita la presenza di padre Enzo Fortunato, capace di portare sul palco una riflessione profonda sul rapporto tra san Francesco e il mondo contemporaneo. A lui, giornalista, scrittore e comunicatore, già direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi e del mensile San Francesco, oggi direttore del mensile Piazza San Pietro della Basilica Vaticana, il Premio è andato per aver interpretato il giornalismo come responsabilità, dialogo e impegno per il bene comune. Un modo di comunicare unico nel



panorama italiano, attraverso il quale la voce francescana è entrata nel dibattito pubblico per parlare di pace, ambiente, solidarietà e dignità della persona. Un giornalismo che, come sintetizza la motivazione, «non si limita a raccontare il mondo, ma sceglie di prendersene cura». «La comunicazione – ha detto padre Enzo Fortunato – ha bisogno di parole di pace che immettano nel circuito esistenziale il rispetto e la solidarietà. Tre parole che hanno una radice fortissima in san Francesco. Tutti siamo chiamati a valutare attentamente l'informazione che riceviamo e capire, approfondire, se siamo di fronte a fake o verità, ecco perché l'impegno anche dei cristiani è fondamentale, anche per il futuro, perché dal modo in cui raccogliamo e tramandiamo costruiamo una società che può essere o a misura d'uomo, o a misura di cattiveria. Nel comunicare è importante avere uno stile che dal mondo virtuale possa arrivare al mondo reale, passando da un legame fatto di fili, a un legame fatto di carne. Al virtuale si deve dare la possibilità di vederci, parlarci, incontrarci, far sì che gli sguardi si parlino, perché quando si conoscono le storie, non per sentito dire ma per esperienza diretta, il mondo e l'umanità crescono».

segue DALLA PRIMA PAGINA

Ma nonostante questo, guardando a Cristo, è stato posto da Dio in mezzo al creato per svolgere il suo ruolo specifico e singolare nel disegno divino, esercitandolo come amministratore fedele e servitore, chiamato a ricondurre il creato redento e trasformato a Dio per la sua gloria e lode. In Cristo, l'essere umano è chiamato a prendersi cura del creato e a svolgere il suo ruolo unico nella Casa comune rispettando: il proprio posto, nell'alterità che gli è propria rispetto a Dio, agli altri esseri umani, a tutto il creato, trovando così veramente sé stesso. Pertanto, l'«antropocentrismo situato» riflette correttamente il nostro posto nella Casa comune. L'essere umano non è Dio né deve aspirare ad esserlo (Gn 3). La spiritualità ecologica include l'attenzione a ritmi di vita sani, dove si coniugano, in uno stile ispirato alla millenaria saggezza monastica, il lavoro, il riposo, il tempo libero, la contemplazione, il rapporto con la natura e con le altre persone, il silenzio. L'ora et labora benedettino custodisce un'ispirazione destinata a permeare oggi l'intera comunità cristiana. Una spiritualità sana è attenta al consumo personale e familiare; si impegna per renderlo sostenibile. Si preoccupa di ridurre al minimo il consumo energetico in casa e nei trasporti. Persegue un'alimentazione sana e responsabile nei confronti dell'ambiente. Aiuta a discernere ciò che si acquista, nella consapevolezza che ogni atto di acquisto è un atto morale (CV 66; LS 206). Invita a praticare un autocontrollo ponderato del proprio ritmo di vita e di consumo, promuovendo la scelta di rinunciare a determinati prodotti e pratiche dannosi per l'ambiente. Uno sguardo responsabile contempla la società e il pianeta senza limitarli all'individuo o al suo ambiente più immediato. Per questo invita all'esercizio della fraternità e della solidarietà. Educando alla contemplazione, rende capaci di ringraziare Dio per i suoi doni e di unirsi all'insieme del creato nella lode del Creatore, godendo di questi beni senza bisogno di accumulare o consumare compulsivamente (cf. LS 222). L'urgenza improrogabile della crisi ecologica richiede che tutte le forze in campo – la scienza, la politica, l'economia, il diritto, le organizzazioni civili, le istituzioni di governo della cosa pubblica a tutti i livelli: statale, regionale, municipale – uniscano le loro forze e collaborino attivamente con l'obiettivo di rendere la Casa comune abitabile per tutti. In questo contesto spicca il ruolo motore delle religioni in favore del bene comune (cf. MH 27), la loro capacità di motivare all'altruismo e alla conservazione e al rispetto dell'ambiente naturale e di richiamare alla fonte di una spiritualità che permei e guidi i comportamenti quotidiani.

Ciro Amato



CONVEGNO CATECHISTICO

Importante appuntamento domenica 13 settembre per catechisti ed educatori che culminerà con il mandato conferito dal vescovo Andrea. Una giornata per confrontarsi su un nuovo progetto di iniziazione cristiana al passo con i tempi

«Seconda stella a destra»: le costellazioni della catechesi

DI SILVIA MANCINI

È un'immagine molto evocativa quella che accompagna l'annuale convegno catechistico diocesano, che domenica 13 settembre, dalle 9.45 in Seminario, darà avvio al nuovo anno catechistico. È un'immagine suggerita da papa Leone, il quale, nella sua Lettera apostolica «Disegnare nuove mappe di speranza», la impiega per indicare «come tradizione e futuro possano intrecciarsi senza contraddizioni: una tradizione viva che si estende verso nuove forme di presenza e di servizio». E ancora: «Le costellazioni non si riducono a neutri e appiattiti concatenamenti delle diverse esperienze. Invece di catene, osiamo pensare alle costellazioni, al loro intreccio pieno di meraviglia e risvegli. In

esse risiede quella capacità di navigare tra le sfide con speranza, ma anche con una coraggiosa revisione, senza perdere la fedeltà al Vangelo». È una sfida importante quella di promuovere una tradizione capace di traduzione, di offrire un annuncio che raggiunga le persone nelle diverse età e situazioni di vita. È una sfida che raccoglie il mandato consegnato a tutte le comunità cristiane dal Cammino sinodale: quello di ripensare la proposta di catechesi in senso profondamente missionario, ovvero attraverso scelte che favoriscano l'integrazione tra fede e vita e, a partire dagli adulti, rinnovare l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. La dimensione missionaria sarà anche al centro del prossimo convegno pastorale diocesano

(«Chiamati per la missione»), che rifletterà sulla presenza della Chiesa sul territorio attraverso le comunità di missione. L'appuntamento di domenica 13 è particolarmente significativo, perché ci metteremo in ascolto e ci confronteremo, per offrire alla Chiesa diocesana spunti per immaginare insieme un nuovo progetto di iniziazione cristiana, che risponda alle esigenze dei ragazzi, delle famiglie e delle comunità di oggi. È l'inizio di un cammino, che ci vedrà impegnati per qualche tempo e che richiede il contributo di tutti, perché la Chiesa possa esprimere la sua dimensione generativa verso le giovani generazioni e le loro famiglie. Per questa ragione, il convegno non si rivolge solo ai catechisti

dell'iniziazione cristiana, ma anche ad educatori, genitori, insegnanti, parroci e a tutti coloro che hanno a cuore la formazione alla fede. L'immagine delle «costellazioni educative» evocata da papa Leone, ci ispira a proporre una giornata di riflessione sulla costellazione dell'iniziazione cristiana e su alcune stelle che la compongono. Anche quest'anno saremo guidati da don Francesco Vanotti, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Como e autore di vari testi sulla catechesi: con lui costruiremo una visione condivisa del nuovo progetto; nel pomeriggio, visiteremo alcune «stelle» della costellazione dell'iniziazione cristiana: la stella della Parola narrata, quella della famiglia, della carità, del

teatro, dell'inclusione e dell'appartenenza, dei nuovi linguaggi al servizio della fede. La giornata di convegno culminerà con la celebrazione eucaristica in cattedrale, alle 16.30, nel corso della quale il vescovo Andrea conferirà il mandato a tutti i catechisti. Ma il titolo del Convegno contiene anche l'inizio di una nota canzone di E. Bennato: «Seconda stella a destra...». È l'invito a non smettere di sognare (il sogno è una dimensione profondamente biblica!), a non cedere al disincanto: per le nostre comunità è l'invito ad affidarsi a Colui che fa nuove tutte le cose e conduce ogni nostro progetto: «Guarda in cielo e conta le stelle» (Gn 15,5).

**ALTRO SERVIZIO
A PAGINA 15 DEL
FASCICOLO REGIONALE**

Chiamati per la Missione, ecco il convegno pastorale diocesano

L'opera «Vocazione dei SS. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni» di Giorgio Vasari attualmente posta sull'altare della chiesa della Badia delle SS. Flora e Lucilla di Arezzo, rappresenta la scena evangelica della pesca miracolosa. Questo dipinto accompagna il convegno pastorale diocesano che apre il nuovo anno pastorale e in programma sabato 19 settembre. Un momento di particolare importanza che ha per tema «Chiamati per la missione», il fulcro del cammino che sono chiamate a intraprendere le nuove comunità di missione. A Pentecoste è stato infatti presentato dal vescovo Andrea il percorso delle comunità di missione, le nuove realtà che ridisegnano la presenza della chiesa sul territorio. Trascorso il periodo dedicato alle osservazioni, sarà consegnata, al convegno, la pubblicazione cartacea. Il programma prevede l'accoglienza alle 9.30, durante la quale saranno assegnati ai

presenti i gruppi di lavoro della tarda mattinata. Al termine del momento di preghiera una relazione e due testimonianze introdurranno nel vivo della giornata. Alle 11.30 i convegnisti si trasferiranno nel Palazzo Vescovile o in Seminario per lavorare in gruppi su alcuni quesiti proposti dal Vescovo. Verso le 13.30 ci sarà un momento conviviale nel chiostro del Seminario e al termine, intorno alle 14.30 saranno consegnati i frutti dei lavori di gruppo. A chiudere il convegno ci saranno le conclusioni finali del vescovo Andrea. È tradizione da alcuni anni, in occasione del convegno pastorale di inizio anno, la consegna alle comunità parrocchiali del nuovo calendario pastorale che contiene tutte le attività e le proposte dei centri pastorali e degli Uffici diocesani, disponibile in contemporanea anche sul sito della diocesi. Per motivi organizzativi le

prenotazioni dovranno avvenire entro e non oltre il 16 settembre sul sito della diocesi. La segreteria pastorale è a

disposizione per informazioni al seguente indirizzo di posta elettronica: segreteria@diocesi.arezzo.it.



gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Da giovedì 10 a venerdì 11 settembre: Partecipazione al convegno per assistenti ecclesiastici Agesci Toscana al santuario della Verna.
Venerdì 11 settembre - ore 21: Incontro spirituale a Camucia.
Sabato 12 settembre - ore 15.30: Cresime a Quarata. **Ore 18:** Cresime nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo ad Arezzo. **Ore 21:** Partecipazione a uno spettacolo a Marcena.
Domenica 13 settembre - al mattino: Visita al campo di formazione Ac a Gello d'Anghiari. **Ore 16.30:** Messa e mandato ai catechisti in cattedrale.
Lunedì 14 settembre - ore 11: Colloqui. **Ore 18:** Messa a Santa Maria in Gradi per la festa del Crocifisso.
Martedì 15 settembre - ore 9: Conferenza episcopale toscana.
Giovedì 17 settembre: Incontro con il clero di Faenza.
Venerdì 18 settembre - ore 10: Colloqui. **Ore 18:** Cresime a S. Eusebio a Cegliolo.
Sabato 19 settembre - dalle ore 10: Convegno diocesano di inizio anno pastorale. **Ore 18:** Cresime a San Giustino Valdarno.
Domenica 20 settembre - ore 10.30: Messa per CISOM regionale in cattedrale. **Ore 16:** Cresime a Badia Tedalda. **Ore 18:** Inaugurazione dei portali restaurati della concattedrale di Sansepolcro.

Iscrizioni aperte per la Gmg di Seul 2027

Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano in Corea del Sud. Dal 26 luglio al 9 agosto 2027 i giovani vivranno il gemellaggio nella diocesi di Suwon e la Giornata mondiale della gioventù con papa Leone XIV. La proposta prevede due settimane in Corea del Sud. La prima sarà dedicata, dal 27 luglio al 2 agosto, al gemellaggio con la diocesi di Suwon: un'occasione per conoscere da vicino la Chiesa coreana, incontrare le comunità locali e condividere la loro vita e la loro cultura. Dal 3 all'8 agosto i pellegrini si trasferiranno invece a Seoul per partecipare alla Giornata mondiale della gioventù insieme a ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo. Il programma comprenderà momenti di preghiera e catechesi, incontri, iniziative culturali, la Via Crucis, la veglia e la Messa conclusiva. È prevista anche la possibilità di partecipare soltanto alla settimana della Gmg, dal 3 al 9 agosto 2027. La proposta è rivolta ai giovani che avranno compiuto almeno 17 anni entro il 26 luglio 2027. Per i partecipanti minorenni sarà necessaria la presenza di un accompagnatore adulto. La quota è di 2.600 euro per il pellegrinaggio completo, comprendente il gemellaggio a Suwon e la Gmg, e di 2.500 euro per la sola settimana della Gmg. Nel prezzo sono compresi anche il volo diretto Roma-Seoul, il bagaglio da stiva e il trasferimento in autobus da Arezzo all'aeroporto di Roma e ritorno. Al momento dell'iscrizione è richiesto il versamento di una caparra di 500 euro. I posti sono limitati e, una volta raggiunto il numero disponibile, sarà attivata una lista d'attesa. Le iscrizioni si chiuderanno il 1° ottobre 2026. La Diocesi sosterrà la partecipazione dei giovani con un contributo di 200 euro per ogni iscritto. È stata inoltre avviata l'iniziativa «Un aiuto chiama l'altro»: quando una parrocchia o una comunità contribuisce al pellegrinaggio di un giovane con almeno 100 euro, la diocesi aggiunge un ulteriore sostegno di 70 euro. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito: www.perchisonoio.it/gmg2027.

dalla **PRIMA PAGINA**

«Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni e della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini» (Evangelii gaudium, 183). Del resto, l'autonomia delle realtà terrene rappresenta uno dei riflessi della bontà originaria del creato, che ogni uomo è tenuto a custodire, coltivare e far maturare. La Chiesa, così, asseconda il disegno divino che accompagna la libertà dell'essere umano nel farsi della storia, senza volersi sostituire alle istituzioni umane, ma cercando di accostarsi alle ferite dell'umanità con la postura del buon samaritano. In tal modo, «la Verità rivelata non viene modificata nel suo nucleo essenziale, ma esplicitata e assunta come criterio vivente per orientare scelte concrete, ispirare percorsi di conversione personale e comunitaria, promuovere riforme delle strutture e sostenere forme nuove di testimonianza evangelica nella vita pubblica. La storia è perciò uno dei luoghi in cui la Chiesa si lascia istruire dallo Spirito sulla portata umanizzante del Vangelo e imparare a declinare il proprio insegnamento a servizio della dignità di ogni persona e del bene dei popoli» (Magnifica humanitas, 22).

Secondo tale prospettiva, san Giovanni Paolo II e papa Francesco hanno sottolineato più volte l'importanza di un serio confronto con il mondo scientifico, ricordando che la Chiesa «su molte questioni concrete non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione» (Laudato si', 61). Proprio questa disposizione di apertura alla verità, una e allo stesso tempo pluriforme, restituisce nel modo più profondo la cattolicità della Chiesa, che abbraccia l'intera famiglia umana (cfr. Magnifica humanitas, 26). In virtù di questa cattolicità, che non uniforma meccanicamente, ma presuppone uno sforzo corale di ogni singola comunità verso una comunione sempre più piena, san Paolo VI, riconoscendo che la Dottrina sociale non può fornire una risposta unica per ogni contesto, invitava il cristiano a leggere con lucidità e responsabilità la propria realtà. Questo perché «la tensione feconda tra universalità della missione e radicamento locale appartiene intimamente alla vita della Chiesa: essa porta nel suo respiro l'orizzonte del mondo intero, ma assume le domande di ciascun contesto come luogo reale in cui prende corpo il Vangelo» (Magnifica humanitas, 26). Così, la Dottrina sociale della Chiesa s'incarna in un cammino di discernimento comunitario, dove la verità eterna del Vangelo, incontrandosi con le domande della storia, assume la forma di una teologia della comunione nella storia.

Gianluca Dioni

Alla scoperta di villa la Mausolea tra storia, spiritualità e degustazioni

Un viaggio nel tempo dove la storia incontra la spiritualità e i frutti della terra. Mazzafirra APS, in collaborazione con la comunità monastica di Camaldoli e La Mausolea Società Agricola ARL, con il patrocinio del Comune di Bibbiena, hanno attivato un nuovo itinerario per scoprire Villa La Mausolea, gioiello architettonico e storico del Casentino, situato subito fuori l'abitato di Soci.

Per secoli questo complesso ha rappresentato il cuore pulsante dell'organizzazione economica dei monaci camaldolesi. Nata con lo scopo di amministrare i poteri dell'Ordine, la Villa fungeva da centro di raccolta per i prodotti della valle destinati al monastero e all'eremo di Camaldoli.

In questo luogo i monaci si dedicavano quotidianamente al lavoro agricolo, sperimentando tecniche di coltivazione innovative, soprattutto nella produzione del vino. Un'eredità straordinaria che vive ancora oggi grazie alla La Mausolea, società agricola dei monaci, custode di una tradizione vitivinicola secolare che rappresenta una delle eccellenze della zona. Inoltre, grazie alla gestione di Mazzafirra APS, l'esperienza sul territorio può diventare ancora più profonda attraverso un biglietto cumulativo che unisce la visita alla Villa con quella del vicino monastero di Camaldoli, includendo anche l'accesso alla mostra dedicata a san Francesco presso la biblioteca Odoardo Baroncini.

La visita guidata si snoda attraverso gli ambienti più suggestivi del complesso che offre un'architettura e interni signorili con un bellissimo atrio, Cappelle, camere con



letti a baldacchino, salone delle feste e loggiato coperto. Gli esterni del complesso e il paesaggio non sono da meno, con un bellissimo parco e una terrazza panoramica con vista sul territorio casentino. Un sito, quello dello Mausolea, che offre anche una importante memoria produttiva ed energetica con antiche cantine e impianti dedicati alla gestione energetica, storicamente legati al canale affluente dell'Archiano, il Berignolo e la centrale idroelettrica.

L'esperienza si conclude con una degustazione di vini, dove i partecipanti potranno assaporare i prodotti della secolare tradizione vitivinicola camaldolese, frutto dell'applicazione del principio benedettino dell'ora et labora e delle storiche sperimentazioni agricole dei monaci. È possibile effettuare le visite tutti i sabati e le domeniche. La prenotazione è obbligatoria e può essere effettuata sul sito www.mazzafirra.com o contattando il numero 334.89.50.295 (anche Whatsapp).

● **MONTEMIGNAIO** Dall'11 al 13 settembre la rassegna che alterna presentazioni di libri e spettacoli

Premio letterario in onore di Domenico Mugnaini

Da venerdì 11 a domenica 13 settembre si svolge a Montemignai, in Casentino, la prima edizione del Premio letterario Domenico Mugnaini, dedicato all'ex direttore di Toscana Oggi, morto il 19 novembre 2025, figura amata e apprezzata nel suo territorio di origine. Tre giorni di incontri, presentazioni e appuntamenti culturali che culmineranno domenica 13 con la proclamazione dei vincitori delle sezioni prosa e poesia. L'idea del Premio affonda le radici in una storia che a Montemignai era cominciata già da tempo. Il paese aveva infatti avuto per anni un premio letterario dedicato ad Alboino Seghi, maestro elementare, scrittore e poeta del luogo, poi interrotto. La prematura scomparsa di una figura amata e apprezzata, quale appunto quella di Domenico Mugnaini, è stata l'occasione per riprendere il percorso. Percorso che pare aver trovato subito consensi visto che alla fase finale di valutazione della giuria sono



arrivati undici racconti e quattordici poesie. A dare una lettura delle opere arrivate è Antonio Natali, storico dell'arte, direttore degli Uffizi dal 2006 al 2015, consigliere dell'Opera del Duomo di Firenze e presidente della giuria del premio. Il primo incontro della rassegna letteraria di Montemignai (11-

13 settembre) intitolata a Domenico Mugnaini sarà la presentazione del libro «Il Sangue degli Angeli. La faccia scomoda della resistenza e il contributo dei cattolici per la libertà», di Marcello Mancini e Giovanni Pallanti (edizioni Toscana Oggi). Saranno gli autori stessi, moderati da

Simone Pitossi, direttore di Toscana Oggi, a presentarlo la sera di venerdì 11 settembre (ore 21) alla Sala Polivalente. Il giorno dopo, sabato 12 settembre, alle 16 (località Castello), Alberto Ferrarese, giornalista di Askanews, racconterà come è nato il suo libro «Politica nuda. Riti e simboli del potere». Legato al tema della non violenza e della Resistenza, centrale nel libro «Il Sangue degli Angeli», è anche la Lettura «Fabbrikatori di Pace. Don Facibeni, Dalla Costa, La Pira: parole contro ogni guerra», con testi di questi tre «giganti» della Chiesa fiorentina del '900. La lettura-spettacolo, alla presenza del curatore Riccardo Bigi, giornalista di Toscana Oggi, sarà proposta alle 21 nella Pieve di Santa Maria Assunta. Con intermezzo musicale. Domenica 13 settembre, alle 17, all'oratorio delle Calle, premiazione del «Primo premio letterario Domenico Mugnaini» a cui seguirà un aperitivo finale. Il ricavato dell'evento sarà devoluto all'associazione Agata Smeralda Odv.



La Misericordia di Bibbiena pellegrina alla Verna

Un'esperienza di cammino, spiritualità e fraternità sulle tracce di san Francesco. A proporla è la Misericordia di Bibbiena che sabato 12 settembre rinnova il tradizionale pellegrinaggio a piedi verso il santuario della Verna, dando seguito a un atteso e partecipato appuntamento che ogni anno aggrega decine di volontari e di fedeli di ogni età. Questa iniziativa accompagna tra borghi, boschi e sentieri verso uno dei luoghi più significativi della spiritualità francescana, con l'obiettivo di offrire un'occasione di condivisione, consolidamento dei rapporti, raccoglimento e scoperta del territorio per gli ottocento anni dalla morte del poverello di Assisi. La partenza del pellegrinaggio è prevista alle 7 dalla sede della Misericordia di Bibbiena in via

Dante da dove prende il via un percorso di circa quattordici chilometri lungo la via Romea e la via Francigena fino ad arrivare alle pendici del monte Penna. I fedeli in difficoltà nell'affrontare l'intero cammino potranno unirsi al gruppo alle 8.30 in località Campi o alle 11.30 al bivio de La Beccia per l'ultimo tratto sul viottolo lastricato che conduce all'ingresso del santuario previsto per le 12.30. Il cammino termina con la distribuzione del pranzo al sacco offerto dalla Misericordia di Bibbiena a coloro che si sono prenotati entro giovedì 10 settembre. La giornata sarà arricchita da ulteriori momenti di spiritualità e preghiera direttamente alla Verna. Per informazioni e adesioni è possibile contattare il numero 335/13.72.575.

Palio della Balestra: fa discutere il drappo dedicato a san Francesco

DI SILVANA ALUNNO

Quello dipinto da Carlo Trevisan, nato a Cesena e residente in Versilia ma che ha trascorso gli anni della giovinezza a Sansepolcro, per il Palio della Balestra di domenica 13 settembre a Sansepolcro è, occorre anticiparlo, artisticamente un bel Palio dal forte impatto visivo; ma per l'anniversario della morte di san Francesco mi aspettavo un tema più inerente e non una pubblicità alla balestra! Il messaggio che io vi leggo è quello che da anni ci viene propinato: se vuoi la pace armati. Ecco, niente di più lontano dalla vita di questo frate e mi domando come sia possibile utilizzare il Santo patrono d'Italia con tanta disinvoltura nelle molteplici iniziative che lacerano sempre più il suo saio. Ci mancava una croce a forma di balestra. Ma si sa, a Sansepolcro è cosa antica usare il sacro per il profano; mi chiedo, infatti, con che coraggio lo si è portato in Cattedrale? Palio in onore dell'ottavo centenario della morte del Santo amato anche dai non credenti? «No - mi ha risposto un anonimo che si nasconde dietro uno pseudonimo su Facebook, dove avevo espresso la mia lettura sullo stendardo offerto alla squadra vincitrice di domenica 13 - il Palio è in onore della città per l'anniversario della morte di san Francesco» e ha riaffermato con



forza la laicità intenzionale del drappo che non ha niente a che fare con il sacro. Questo è falso visto che a negarlo è lo stesso autore: «La verticalità della balestra non imbracciata, ma eretta a mo' di grande croce che

collega la terra al cielo, diventa un simbolo sacro - ha detto Trevisan - e il dettaglio dell'ulivo fonde insieme l'acciaio e il legno con la natura, trasformando l'arma in un albero della vita. La balestra

passa dunque da arma capace di uccidere a strumento in grado di generare vita». Tutto il mondo, insomma, sta onorando questo trapasso che avrà il suo culmine il 3 ottobre, ma Sansepolcro, che pur ha la Risurrezione come stemma, che quando si pubblicizza lo fa con Arte e architetture che trasudano storia di santi, ecco, che fa? Nella sua manifestazione settembrina più importante prende san Francesco e gli fa adorare la balestra messa a foggia di croce del Risorto con la lode «Altissimo Onnipotente Signore». Francesco, dicevo, è dipinto in estasi della balestra con il segno delle stimmate sul palmo sinistro mentre, con la mano destra, stringe una verretta, la tradizionale freccia di questa arma, come una lancia in resta! Non bastando questa blasfemia si mette a memoria storica il campanile della chiesa di San Francesco tenuto da un'altra balestra, che ci si appoggia, e qui non ho potuto notare come la Chiesa locale finisca per apparire, si potrebbe anche dire, soggiogata a Palazzo delle Laudi, sede municipale cittadina. Certo se l'intento è quello di perdere il significato della vita di questo Santo del quale, nella mia pochezza, ho ricevuto grazia di onorame e custodirne una parte di quel saio delle stimmate, allora ci siete riusciti! Un'occasione perduta che inaridisce sempre più questa società violenta nelle parole, nei fatti e ipocrita nel nascondersi.

a CASTELNUOVO

La Misericordia celebra il patrono san Pio

Da venerdì 18 a domenica 20 settembre, Castelnovo Berardenga celebra la Festa della Misericordia in onore del patrono san Pio da Pietralcina. Tre giornate cariche di spiritualità, musica, spettacoli e momenti di comunità per ricordare il costante impegno sociale della Confraternita di Misericordia verso gli anziani, le persone più fragili e la popolazione, garantendo accompagnamenti e assistenza quotidiana sul territorio. Questo il programma:

Venerdì 18 settembre

Raccolta fondi per la Confraternita in cambio di un fiore in Piazza Marconi, dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Sabato 19 settembre

ore 15: Caccia al tesoro per ragazzi dai 7 ai 14 anni;
ore 16: Esibizione della banda e delle majorettes di Rapolano Terme, con partenza dalla casa di riposo Villa Chigi dopo una breve esibizione per gli ospiti della struttura;
ore 17.30: Musica DeeJay in Piazza Marconi;
ore 18: Cena a buffet;
ore 21: Spettacolo dell'Accademia del Canto Moderno al teatro Vittorio Alfieri.

Domenica 20 settembre

ore 10.45: Sul sagrato della chiesa, esecuzione musicale di benvenuto agli ospiti dal gruppo bandistico G. Verdi dell'associazione culturale Pietro Guideri;
ore 11: Messa solenne celebrata da mons. Franco Agostinelli, correttore delle Misericordie Nazionali;
ore 12.15: Piccolo antipasto musicale offerto dal gruppo bandistico G. Verdi dell'associazione culturale Pietro Guideri;
ore 12.30: Pranzo in piazza Marconi con ospiti della casa di riposo Villa Chigi;
ore 16: Sfilata ed esibizione della banda di Torrita di Siena La Samba.
Per il pranzo è necessaria la prenotazione entro lunedì 14, telefonando al 328.05.79.769.

L'arte sacra tra tradizione, provocazione e trasfigurazione

Sul piano oggettivo, l'arte sacra non può essere interpretata esclusivamente attraverso visioni personalistiche dei suoi contenuti, né attraverso simbologie trasformate in meri segni dai significati dubbi, ambigui o controversi. Quando un'opera si colloca intenzionalmente nell'ambito del sacro, infatti, non può prescindere dal patrimonio simbolico, teologico e narrativo della tradizione religiosa alla quale appartiene. Questo non significa negare all'artista la libertà creativa, né pretendere che l'arte debba necessariamente riprodurre in maniera letterale forme già consolidate; significa piuttosto riconoscere che ogni linguaggio artistico possiede un contesto e che, nel momento in cui sceglie di entrare nello spazio del sacro, assume anche una responsabilità nei confronti di quel contesto. Esiste, inoltre, una differenza fondamentale tra luogo e luogo, tra un'opera pensata per uno spazio propriamente religioso e un'opera realizzata in un ambiente artistico nel quale la provocazione, la decostruzione o la libera reinterpretazione del simbolo possono assumere significati differenti. Non tutte le opere d'arte devono necessariamente sottostare alle medesime categorie interpretative. Un museo, una galleria, una piazza, un teatro o un luogo di culto possiedono infatti codici comunicativi differenti. Un'opera realizzata all'interno di un contesto sacro entra inevitabilmente in relazione con una tradizione che precede l'artista e che il pubblico è chiamato a riconoscere. Da qui nasce una domanda fondamentale: se un'opera viene creata con un fine religioso o propriamente sacro, per quale motivo dovrebbe esserci la necessità di stravolgerne l'originarietà fino a renderne irrinconoscibile il significato? La libertà dell'artista non dovrebbe necessariamente coincidere con la negazione del linguaggio nel quale l'opera è chiamata a inserirsi. Al contrario, la vera libertà creativa potrebbe consistere nella capacità di entrare profondamente dentro una tradizione per poterla reinterpretare, rinnovare e persino provocare senza distruggerne i riferimenti fondamentali. Proprio per questo, davanti a un'opera controversa, sarebbe opportuno conoscere innanzitutto le intenzioni e le spiegazioni dell'artista. Senza questa premessa, infatti,

ogni interpretazione rischia di essere parziale e facilmente contestabile. Un'opera può suscitare una determinata impressione nello spettatore, ma ciò non significa necessariamente che quella impressione corrisponda all'intenzione con cui l'artista l'ha realizzata. Il significato di un'opera nasce dall'incontro tra forma, contesto, intenzione e ricezione; ignorare uno di questi elementi può condurre a letture riduttive. È significativo, in questo senso, il caso della celebre opera della rana crocifissa di Kippenberger, inizialmente percepita da molti come una rappresentazione irriverente di Cristo, mentre successivamente venne chiarito che la figura intendeva rappresentare un Autoritratto dell'artista: la rana rappresenta lo stesso Kippenberger. Simbologgia l'essere umano intrappolato, deriso e alle prese con le proprie dipendenze (l'alcolismo, rappresentato dalla birra) e con il tentativo di disintossicarsi (l'uovo come simbolo di rinascita o di cibo terapeutico). L'intento dell'artista non era blasfemo, ma voleva ironizzare sulla sofferenza umana e sulla vulnerabilità. Il caso mostra quanto sia fragile una lettura che si limiti all'impatto immediato dell'immagine senza interrogarsi sulla sua intenzionalità e sul suo contesto. Il problema, dunque, non consiste semplicemente nel chiedersi se un artista possa provocare. Naturalmente può farlo. La questione più profonda è chiedersi da dove nasce la provocazione, a quale linguaggio appartiene e che cosa intende comunicare. La provocazione, per essere realmente significativa, dovrebbe nascere dalla conoscenza di ciò che provoca. Altrimenti rischia di ridursi a una semplice inversione dei significati, a un gesto di rottura fine a sé stesso. Questo diventa particolarmente evidente quando si parla di arte devozionale o propriamente sacra. Se un'opera nasce per esprimere una determinata fede e per essere collocata all'interno della comunità che quella fede professa, a chi dovrebbe parlare, se non anzitutto a quella stessa comunità? L'opera sacra non può ignorare il destinatario al quale è affidata. Essa non è soltanto un esercizio individuale dell'artista, ma diventa parte di un patrimonio simbolico condiviso. Può certamente interrogare, provocare, suscitare domande e persino mettere in discussione alcune rappresentazioni

consolidate, ma dovrebbe continuare a possedere la capacità di comunicare qualcosa di riconoscibile all'interno della fede alla quale appartiene. Viviamo, del resto, in un'epoca nella quale l'arte sembra avere progressivamente preso le distanze dalla religione. I linguaggi artistici contemporanei hanno spesso cercato la propria autonomia rispetto alle grandi narrazioni religiose, mentre il simbolo religioso è diventato, in molti casi, materiale disponibile per nuove interpretazioni, contaminazioni e riletture. Proprio per questo, l'artista che oggi decide di confrontarsi con il sacro dovrebbe forse preoccuparsi, più che di cancellare la tradizione, di ripartire dalle origini di quei linguaggi. È una provocazione apparentemente paradossale: per poter trovare nuovi linguaggi bisogna attenersi ancor più fermamente al pensiero delle origini. Non significa tornare semplicemente a forme artistiche del passato, né riprodurre meccanicamente le iconografie tradizionali. Significa, piuttosto, recuperare la grammatica originaria del simbolo per poterla nuovamente parlare in un linguaggio contemporaneo. Soltanto chi conosce profondamente la tradizione può realmente trasformarla in una forma nuova senza impoverirla. L'innovazione autentica nell'arte sacra non nasce dalla cancellazione delle radici, ma nasce proprio dalla loro riscoperta. Anche la possibile confusione di genere nelle rappresentazioni dei personaggi evangelici non esula da questa questione. La libertà interpretativa dell'artista non può essere considerata completamente estranea ai limiti posti dal racconto teologico tradizionale quando l'intenzione dell'opera è quella di esprimere una realtà di fede. La figura della Vergine Maria o di Gesù, infatti, non costituiscono semplicemente delle immagini estetiche disponibili a qualsiasi trasformazione, ma portano con sé una densità narrativa, teologica, devozionale e simbolica che non può essere ignorata senza conseguenze sul significato dell'opera. Ciò non significa sostenere che l'arte cristiana debba essere immobile. Al contrario, la storia dell'arte cristiana dimostra esattamente il contrario. Essa ha saputo attraversare epoche, culture, stili e linguaggi differenti, trasformandosi continuamente.

Ma proprio la vastità di questa tradizione dimostra quanto sia necessaria la competenza. Per poter stravolgere consapevolmente i canoni sacri di una religione è necessaria una conoscenza profonda della materia che si intende reinterpretare. Occorre conoscere la Scrittura, la tradizione iconografica, la teologia, la liturgia, la storia delle immagini e il modo nel quale una determinata comunità ha ricevuto e interpretato quei simboli nel corso dei secoli. Quando questa conoscenza esiste, la reinterpretazione può diventare autenticamente creativa. Non si tratta più di sostituire un significato con un altro, ma di portare il significato originario verso una nuova forma. Ed è proprio qui che emerge la differenza fondamentale tra trasformazione e trasfigurazione. Trasformare significa sostituire, alterare, modificare una realtà fino a farla assumere un'identità differente. Trasfigurare, invece, significa portare quella stessa realtà oltre la sua forma immediata, permettendole di manifestare una dimensione ulteriore senza perderne l'identità originaria. L'arte sacra cristiana ha bisogno precisamente di questo: non di trasformazioni che cancellino il significato, ma di trasfigurazioni che lo rendano nuovamente visibile. La grande arte cristiana non ha mai avuto bisogno di rinunciare alla propria tradizione per essere innovativa. Ha saputo prendere ciò che era conosciuto e renderlo nuovamente sorprendente; ha saputo utilizzare forme nuove per dire realtà antiche; ha saputo rendere visibile l'invisibile senza smarrire il riferimento a ciò che intendeva rappresentare. La vera sfida dell'arte sacra contemporanea, allora, non consiste nel distruggere i canoni per dimostrare di essere contemporanea. Consiste nel conoscerli così profondamente da poterli attraversare, reinterpretare e trasfigurare. Perché, in fondo, la vera innovazione dell'arte sacra non sta nel diventare altro, ma nel riuscire a far vedere nuovamente ciò che già esiste, ma sotto una luce nuova. L'arte sacra cristiana ha bisogno di trasfigurazioni, dunque, ma assolutamente mai di trasformazioni che ne cancellino l'identità.

Paolo Stoppani

monaco della Fraternità della Speranza, iconografo e specializzato in arte sacra

ORDINAZIONE DIACONALE

dei seminaristi
Andrea Falsini e Giacomo Foni

Domenica 27 settembre 2026

presso la *Cattedrale dei Santi
Pietro e Donato di Arezzo*

ore 18.00

per l'imposizione delle mani e la
preghiera consacratoria di
S.E. Mons. Andrea Migliavacca,
vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

*Non ci ardeva forse il
cuore nel petto mentre
conversava con noi lungo
il cammino, quando ci
spiegava le scritture?*

(Lc 24,32)

”



Sant'Andrea fa cappotto: 2026 da incorniciare la Lancia d'Oro sul Conclave ai biancoverdi

DI ENRICO DONATI

A tutti quelli che mi domandano se io sia scaramantico rispondo candidamente di esserlo solo quando si parla di Porta Sant'Andrea, in ambito di Giostra del Saracino e di Arezzo calcio, sodalizi per i quali ho sempre tenuto fin da quando portavo i calzoncini corti: per prestar fede a questa mia convinzione fino a ora avevo evitato di pronunciare e tantomeno di scrivere quella parola che adesso posso dire tranquillamente e imprimere su carta bianca: «cappotto»!

Gli attenti lettori de La Voce di Arezzo-Cortona-Sansepolcro sicuramente ricorderanno che nel mio articolo introduttivo alla giostra n. 150 della scorsa settimana citavo una serie di ricorrenze che, volendo, potevano far pensare al concretizzarsi del bis biancoverde nella Giostra dello scorso 6 settembre, ma probabilmente nessuno al termine delle prime carriere avrebbe immaginato che la Lancia d'Oro di lì a poco avrebbe preso la direzione di piazza san Giusto. Infatti, in una Giostra caratterizzata, a differenza di quella di giugno, da tiri abbastanza lontani dal centro e da una penalità inflitta alla Chimera, credo, mai vista in piazza fino ad ora, a metà competizione Santo



Spirito comandava le operazioni forte dell'unico centro marcato nelle prime quattro carriere. Onestamente, anche ricordando che nella sede della Colombina finiscono inesorabilmente i «brocchi» la cui impugnatura è ispirata a tematiche religiose, in me cominciava a quel punto a maturare la convinzione che la seconda serie di tiri avrebbe solo legittimato il trionfo gialloblù e iniziavo a pensare a quali domande avrei potuto rivolgere di lì a poco a

dirigenza e giostratori festanti per la vittoria. Le domande le ho poi effettivamente fatte a giostratori e dirigenti, ma la festa è stata per i biancoverdi. Biancoverdi che con questa vittoria raggiungono proprio Santo Spirito in vetta alla classifica delle vittorie con 41 lance e riportano in piazza il cappotto che mancava dal 2022, allorché a realizzarlo fu proprio la coppia di Santo Spirito, quartiere che in questo 2026 non è riuscito a festeggiare i 100 anni di vita con una

affermazione. Si afferma invece Porta Sant'Andrea a cui mancava il cappotto dal 1994: a quel tempo era capitano Mauro Dionigi che, al termine della giostra dedicata al Conclave di Arezzo, ricorda emozionato quei momenti, ma riconosce la superiorità tecnica dei giostratori di oggi imposti in due competizioni disputate a distanza di più di due mesi l'una d'altra (mentre ai primi degli Anni '90 le due giostre si correvano nel giro di otto giorni) e soprattutto bravi nell'aver

vinto a dispetto di una concorrenza fatta di fantini sempre più preparati. Ci sarà tempo, nel corso dei mesi che ci separano dalla prima Giostra del nuovo anno, per diventare ancora più competitivi: nel frattempo cala il sipario sulla disfida in piazza per questo 2026 e già ci manca quel clima di festa e quei colori che hanno invaso Arezzo per dieci giorni: «La musica è finita, gli amici se ne vanno», cantava Ornella Vanoni in un brano di successo del 1967... si rischia di farci prendere per un momento dalla malinconia pensando che si dovrà aspettare il prossimo giugno per rivivere tutto questo. Al contrario per quanto riguarda il mondo dei quartieri, anche se si tornerà a giostrare solo tra nove mesi, i quattro sodalizi aretini continueranno come sempre, in ogni periodo dell'anno, a essere per tanti aretini punto di riferimento per vivere insieme momenti di cultura, convivialità e socializzazione. E allora, lasciamo da parte la discografia della cantante milanese e se intendiamo rivolgere un pensiero musicale a tutto il movimento gioistresco e a tutti coloro che gravitano intorno a questo mondo è forse meglio citare il titolo di una canzone di Miguel Bosé: Bravi ragazzi.

Arezzo, un bagno di realtà dopo i primi entusiasmi

L'estate sta finendo è il titolo di un noto tormentone della metà degli anni 80 e calza a pennello con il momento dell'anno che stiamo attualmente vivendo nonostante il termometro segni ancora, soprattutto a metà giornata, temperature al di sopra della media stagionale; caldo a parte, che la stagione delle vacanze abbia le ore contate ce lo fa capire il fatto che le attività produttive hanno ripreso il loro normale corso, che la macchina del sistema educativo si è rimessa in moto a pieni giri in vista dell'imminente inizio del nuovo anno scolastico, che dopo la Giostra del Saracino n. 150 si sono spenti i riflettori su Piazza Grande e che ha da poco preso il via la stagione agonistica dell'Arezzo calcio tornato tra i cadetti dopo quasi 20 anni di assenza.

A tale proposito mi piace sottolineare che dal punto di vista calcistico, noi sostenitori amaranto in questo momento ci sentiamo come quegli alunni che, completato un determinato percorso di studi, provano un sentimento tra l'elettrizzato e lo speranzoso nel cominciare a muovere i primi passi all'interno di una nuova esperienza formativa di più alto livello, magari anche più contenti se possono condividere questa inedita avventura con compagni avuti già accanto nei mesi precedenti: affrontiamo dunque queste prime partite di campionato soddisfatti di poter respirare di nuovo l'aria della serie B, di ritrovare sugli spalti del comunale come compagni di tifo quegli stessi sostenitori con cui si sono condivisi in passato gioie e dolori, di poter



sostenere, sperando che possa farsi valere anche nei mesi a venire, una squadra che ha mantenuto l'intelaiatura dello scorso campionato. Ritroviamo soprattutto quella dirigenza che in quattro anni ha traghettato i nostri colori dalla quarta alla seconda serie e che sta adesso lavorando pancia a terra perché venga mantenuta la categoria conquistata. Una conquista sportiva conseguita dalla società del presidente Manzo che poi è stata fatta propria dall'intera Arezzo, città che ha manifestato concretamente il proprio sostegno al sodalizio di viale Gramsci sottoscrivendo più di 5mila abbonamenti e facendo registrare il sold out in occasione della prima partita casalinga: si è infatti riacceso l'entusiasmo tra i tifosi

amaranto e allo stadio è tornata anche gente che non si vedeva da anni. Uomini, donne, giovani e meno giovani, tutti in questo momento vogliono seguire le gesta sportive dell'undici amaranto e i suoi risultati. Risultati per la verità contraddittori in questo primo scorcio di stagione in cui l'Arezzo dopo aver ammansito alla prima giornata i lupi avellinesi a domicilio e aver incassato in maniera inopinata tre cannoni palermitani tra le mura amiche al secondo turno, in terza battuta ha ricevuto un sonoro schiaffo, una manita, dalla Giulietta veronese. Che il campionato di serie B sia in verità una A2 lo sanno tutti, che l'inizio degli atleti aretini fosse a dir poco difficile lo sapevano anche chi mastica poco e niente

di calcio, ma forse nessuno si aspettava la disfatta di Verona che ancora non è la «fatal» di milanista memoria, ma che comunque deve far riflettere sugli errori commessi per non ripeterli nelle prossime partite. Alzi comunque la mano chi non avrebbe sottoscritto prima dell'inizio del campionato una classifica con l'Arezzo a tre punti dopo i primi tre turni, anche se, ahinoi, l'esordio con vittoria in Irpinia ci aveva fatto forse illudere rispetto al campionato che l'Arezzo deve effettivamente condurre e l'obiettivo che si deve realmente prefiggere. In questo senso il direttore Cutolo ha condotto una campagna acquisti volta a rafforzare l'organico in vista di una stagione non certo facile e al tempo stesso mirato a non sfiorare mai il budget messo a disposizione della società consegnando all'Arezzo sportiva, a calcio mercato finito, un organico che si compone di uomini di esperienza e di giovani che solcano per la prima volta i mari, speriamo per noi poco agitati, della serie B: spetta a questo punto al nocchiero Bucchi segnare la rotta cercando di far evitare al vascello amaranto giornate disastrose come quella di Verona dovute agli incroci con le corazzate del campionato e di fargli giocare, quante più volte possibili, il ruolo di corsaro negli incontri con «scafi» della stessa stazza, conducendolo prima possibile verso il porto sicuro della salvezza. Dunque... buon vento Arezzo!

E.D.

L'APPELLO

Montecasale: colletta per lavori di manutenzione

I frati cappuccini dell'eremo di Montecasale, luogo ameno fondato da san Francesco appena sopra Sansepolcro e dove si svolse il celebre episodio della conversione dei tre ladroni, chiedono aiuto per finanziare alcuni lavori di manutenzione del complesso ormai non più prorogabili. L'eremo ha infatti bisogno di finestre e porte da riparare, tetti da ripulire, grondaie da sistemare e altri piccoli lavoretti per un importo approssimativo di circa 6mila euro. Chi vuole può fare un'offerta nel conto corrente IT48P0306909606100000407375, scrivendo nella causale «Offerta per lavori». I frati manifestano la loro gratitudine a tutti per il contributo che potranno dare, al di là della consistenza, assicurando di ricordare i benefattori nella loro preghiera.

la SOLIDARIETÀ

Raccolta di materiale scolastico

Sabato 12 settembre si svolge una raccolta di materiale scolastico per le famiglie in difficoltà. Si tratta di una iniziativa promossa dalla Fondazione il Cuore si Scioglie in collaborazione con la rete regionale Pollicino e oltre 200 associazioni del territorio. Del coordinamento fa parte anche la Caritas diocesana che partecipa con i suoi volontari all'iniziativa. I prodotti che possono essere donati sono quaderni e ricambi rinforzati, fogli a protocollo, blocchi notes, penne, pennarelli, matite, lapis, album da disegno, evidenziatori e marcatori, gomme da cancellare, appuntalapis, colla stick, squadre e righe, goniometri e tutto il materiale che può essere necessario nello svolgimento delle attività didattiche dei ragazzi.

L'ESTATE



Campo elementari di Levane alla Cornia



Campo prima superiore a Sant'Egidio



Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23.30. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale You Tube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO
Ore 08.05: VANGELO E DINTORNI
Ore 08.10: TSD NEWS
Ore 11.55: VANGELO E DINTORNI
Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO
Ore 12.30: TG NAZIONALE
Ore 17.25: VANGELO E DINTORNI
Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS

LUNEDÌ:

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO
Ore 21.20: OLTRE LA COMPETIZIONE

MARTEDÌ

Ore 17.00: ARTE ANCH'IO
Ore 21.20: TSD EVENTI

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S. PADRE (in replica 21.20)
Ore 19.00: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: 1° e 3° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE, IL VANGELO DEGLI ULTIMI
2° e 4° giovedì del mese: È SINODO

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO
Ore 19.55: TGTEEN

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI
Ore 17.00: 1° e 3° sabato del mese: CREATIVI PER AMORE, IL VANGELO DEGLI ULTIMI
2° e 4° giovedì del mese: È SINODO
Ore 18.00: VANGELO E DINTORNI
Ore 18.10: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA
Ore 20.45: ARTE ANCH'IO
Ore 19.40, 23.30: TSD NEWS WEEK
Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO E PROCESSIONE EUCARISTICA

DOMENICA

Ore 10.25: VANGELO E DINTORNI
Ore 11.00: S. MESSA DALLA PIEVE DI AREZZO
Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE
Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS WEEK
Ore 16.40: LECTIO DIVINA
Ore 17.20: VANGELO E DINTORNI

Seguici anche su

